

IL SOTTO E IL SOPRA. In cima alla nostra classifica prosegue lo scontro fra Trieste e Macòndo: Gabriel Garcia Marquez si avvicina ogni settimana alla Tamaro capolista, ma ancora non è riuscito a strapparle lo scettro che tiene saldamente in pugno ormai dal 5 settembre. In compenso, subito sotto la pole position inizia ad esserci un certo affollamento di novità: entra il thriller scandinavo di **Peter Hoeg**, ma soprattutto fa il suo ingresso il fustigatore **Giorgio Bocca** che supera di slancio il mago dell'orrore Stephen King. D'altra parte, quali raccapricci più efferati di quelli che noi italiani offriamo tutti i giorni, senza nemmeno bisogno delle atmosfere malate del New England?

Libri

E vediamo allora la nostra classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B & C, p. 165, lire 20.000
Gabriel Garcia Marquez	Dell'amore e di altri demoni Mondadori, lire 25.000
Giorgio Bocca	Il sottosopra Mondadori, p. 312, lire 30.000
Stephen King	Incubi e deliri Sperling, p. 827, lire 32.000
Peter Hoeg	Il senso di Smilla per la neve Mondadori, lire 30.000

ASBURGICHE CONCISIONI. Iniziavamo a preoccuparci: era un po' che Adelphi sembrava snobbare la sua antica vocazione mitteleuropea. E invece ecco qui un altro coniglio dal cilindro danubiano: un grande, ovviamente inattuale, di cui non sapevamo nulla. Si tratta di **Alfred Polgar**, giornalista e critico teatrale viennese contemporaneo di Schnitzler e Roth, autore di scritti brevi e brevissimi, cui l'editrice milanese dedica un monumento di 450 pagine: «Piccole storie senza morale» (a lire 48.000). La sua impresa quotidiana consisteva nella paziente opera di ridurre quel che chiunque avrebbe detto in cento righe in non più di dieci. Un maestro e un esempio per tutti noi micro-rubrichisti.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

HANDICAP. Nove scrittori hanno scelto di raccontare insieme la loro esperienza

Il mondo secondo Matteo

Le edizioni E/O hanno pubblicato «Mi riguarda» (p. 128, lire 13.000), un libro che vuole rompere il silenzio che circonda troppo spesso il mondo dell'handicap. È un'opera che si propone, già dal titolo, di rendere visibile una questione altrimenti destinata a rimanere nell'ombra della vita privata di ciascuno e di sollecitare la nostra coscienza e il nostro

senso di responsabilità. Singoli autori, tra quanti hanno partecipato a quest'opera a più voci che è «Mi riguarda», avevano già affrontato questo argomento nei loro libri. Non era mai successo, invece, che accettassero di mettersi per una volta insieme e dare un senso collettivo alla loro esperienza. «Mi riguarda» raccoglie infatti i

racconti di esponenti del mondo della cultura italiana, sia letteraria che cinematografica: Giovanna Cau, Isabella Bossi Fedrigotti, Giulio Cattaneo, Ennio De Concini, Ennio Flaiano, Clara Sereni (che intervistiamo in questa stessa pagina), Giuseppe Pontiggia, Giancarlo De Cataldo, Carla Gallo Barbisio; inoltre il libro raccoglie anche un breve contributo di Tonino Guerra.



Clara Sereni da «Scrittori per un secolo» (Linea d'ombra)

«Artigli» che scavano coscienze

GRAZIA CHERCHI

I «racconti dal vero» di *Mi riguarda* sono firmati prevalentemente da scrittori di grande notorietà, e il libro ha quindi un suo valore letterario. È anche grazie ad esso che il messaggio arriva in profondità e i bambini e adolescenti e adulti con handicap, che ne sono i protagonisti, riescono a scavare, artigliandola, nella nostra coscienza di cittadini. Mi soffermo su una, per tutti, di queste sfortunate vite monche, su Matteo, il figlio oggi sedicenne di Clara Sereni. È della Sereni, letterariamente parlando, il racconto di grande qualità di questo libro collettivo. Lo scarno diario che segue Matteo dalla nascita a oggi — in tutto venticinque pagine — comunica, grazie alla forza dello stile, un'emozione profonda e rovente. Qui la sofferenza che accomuna madre e figlio prende al cuore e alla gola.

Il piede sul treno e intanto cerco di liberarmi con le lacrime agli occhi per il dolore al collo e alla cute. I clacson intorno fanno perdere definitivamente la testa sia a me che a Matteo: è tutto addosso a me, calci e pugni e capelli a ciocche fra le sue dita...

Un diario così cancella il timore, «il disagio di utilizzare come materiale narrativo persone che non sono in grado di difendersi dalle nostre parole nel caso fossero sbagliate», come scrive nell'intervista Clara Sereni. Matteo, che non è in grado di esprimersi, di farsi conoscere, diventa qui il portavoce di tutti i ragazzi handicappati, allo stesso modo in cui i poveri e i vinti dei grandi libri di Nuto Revelli acquistano grazie a lui la voce per dire le loro ragioni vilipesi di sfruttati.

Matteo, ragazzo schizofrenico, assume la statura di un personaggio della nostra letteratura più alta: si esprime e vive con furiosa pienezza pur disponendo soltanto di un esiguo e ossessivo vocabolario e di una parvenza di vita, privo com'è di autonomia di scelta. Lo scarno drammatico diario si conclude con l'adolescente Matteo che aiuta, attento e preciso, la mamma Clara a preparare la pizza napoletana che è la sua passione. Un momento di serenità mentre il profumo della pizza si spande tutt'intorno e la tavola sta per essere apparecchiata. «Mi capita di dimenticare che tutto questo è una conquista», scrive Clara Sereni, «qualche piccola luce, qui e là, si è accesa... Luci faticate, luci che talvolta basta solo un soffio per spegnere, luci che spargono comunque un loro chiarore». Un racconto memorabile.

in ambiente lavorativo è difficile immaginare che la risposta possa essere la catena di montaggio, con le caratteristiche di alienazione che la contraddistinguono. Dunque, lo psicotico costituisce un limite alla produzione. Ma proviamo a guardare la cosa da un altro punto di vista: non è forse vero che la catena è nociva per tutti, e che, dunque, è importante costruire per tutti opportunità di lavoro diverse, meno alienanti, meno nocive?

Dai racconti, non si ha mai l'impressione di un intervento terapeutico veramente importante, che segni un punto di svolta, magari non definitivo, nel percorso della malattia. Anzi, spesso i rapporti con la medicina tradiscono difficoltà elementari e inadeguatezza. La strada della sensibilità umana è l'unica che rimane da percorrere?

Per carità, il buon cuore non basta. Il cammino verso la vita di un disabile grave è fatto di tanti elementi diversi, ciascuno con una propria peculiarità. Accanto al momento terapeutico in senso stretto, che ha la sua specificità, ma anche i suoi limiti, è indispensabile una rete di rapporti e di opportunità di vita. Senza questa rete, che può essere costruita soltanto collettivamente, credo che nessuna terapia possa immaginarsi risolutiva.

In quanto scrittori, avete scelto di usare il mezzo a voi più consono per raccontare un'emozione e un'esperienza. Che valore ha una testimonianza di questo genere anche in rapporto al vostro mestiere?

Non posso rispondere a nome di tutti, perché diversi sono i percorsi compiuti da ciascuno. Nel mio caso, visto che di handicap avevo già parlato, ma in modo mediato e non dichiarandomi in prima persona, c'è stata la scelta ragionata di scendere dichiaratamente dall'Olimpo su cui l'immaginario collettivo colloca gli scrittori. Con *Manicomio primavera*, in moltissimi hanno pensato che io fossi andata a pescare quelle storie chissà dove, senza riuscire a pensare che le avevo trovate dentro di me, in un'esperienza che vivo in presa diretta. Questa volta, l'artificio narrativo si limita a un'organizzazione del discorso che spero efficace, senza frapportare veli. Qualcosa che mi fa sentire più allo scoperto, più esposta. Ma spero che altri accettino di rischiare. Altri che non vivano la propria normalità come una trincea in cui arroccarsi, ma che siano tranquilli di sé quanto basta per affrontare lo scambio con chi, scomodo al cuore e alla ragione, può comunque offrire un proprio contributo di idee, di emozioni, di affettività.

«Indifesi anche dalle nostre parole»

GIOACCHINO DE CHIRICO

Non era mai successo, e c'è da dubitare che accada ancora, che un gruppo di scrittori noti e stimati nell'ambito del cosiddetto mondo letterario uscissero allo scoperto per parlare di un argomento difficile e scomodo come l'handicap. Scomodo innanzitutto per chi lo vive in prima persona. Non solo per il dramma oggettivo e per le sue ricadute sul normale andamento della vita quotidiana, ma anche perché co-

stringe a misurarsi in un incontro con una diversità radicale che è difficile accettare, prima ancora di comprendere. Scomodo per tutti gli altri, che ne hanno solo sentito parlare, perché mette in discussione l'organizzazione di una vita sociale pensata solo per le persone sane. Difficile, perché quando si parla di certi argomenti, ci si trova su un terreno minato da equivoci, paternalismi, luoghi comuni e so-

lidarietà ipocrita quando non rimozione. Di queste difficoltà abbiamo parlato con la scrittrice Clara Sereni.

In «Manicomio primavera» e, in parte, anche in «Casalinghitudine», lei ha già raccontato delle ansie e delle speranze, delle illusioni e delle frustrazioni che fanno parte della vita di una madre di un disabile. Come è nata l'idea di quest'opera collettiva?

Dopo aver letto *Manicomio primavera*, Rosetta Flaiano mi ha cercato. Parlandoci, incontrandoci, è venuto fuori quanto avessero contato, soprattutto nella sua esperienza, i rapporti con persone che vivevano la sua stessa condizione, ma non era mai o quasi mai capitato che la dichiarassero pubblicamente, nonostante la larga notorietà di molti di loro. Abbiamo pensato che questo avesse a che fare con il muro di vergogna che spesso avvolge e isola i familiari degli handicappati, soprattutto psichici. Il fatto che a rompere quel muro, o almeno a dargli una spallata, fossero persone note, ci è sembrato allora un gesto significativo, che speriamo utile anche per chi — più debole — ha meno strumenti e potere per farlo.

Nonostante ciascuno abbia scelto un suo registro narrativo, appare evidente in tutti i racconti come uno dei primi problemi

che si presentano di fronte alla consapevolezza del proprio dolore sia la difficoltà a comunicarlo all'esterno.

Ogni dolore comporta una difficoltà ad accostarsi e a raccontarlo. In questo caso, però, c'è in più il disagio di utilizzare come materiale narrativo vicende che riguardano non solo altre persone, ma altre persone non in grado di difendersi dalle nostre parole nel caso fossero sbagliate. E poi, a frenare la disponibilità, c'è la paura dello sguardo degli altri, in molti casi teso a non capire ma a spiare, a cercare l'effetto e lo scoop.

Quale importanza assume, per i genitori e per i figli disabili, la presa di contatto con persone che sono nelle stesse condizioni?

Un'importanza grandissima. Sul piano psicologico, perché consente un confronto indispensabile con altre esperienze, altre storie, altre scelte. Sul piano concreto, perché non è possibile — neanche per un miliardo — costruire da soli quelle esperienze di integrazione scolastica, lavorativa e del tempo libero che possono offrire ai disabili le concrete opportunità di vita di cui hanno bisogno. L'associazionismo (diffuso peraltro, in questo settore, più di quanto non appaia) può fare molto in questa direzione, consentendo, fra l'altro, di prefigurare qualche tipo di risposta al-

la domanda che ossessiona tutti i familiari dei disabili: cosa accadrà quando non ci saremo più.

La scelta degli autori di partecipare a un volume collettivo, la sottolineatura dell'importanza del contesto sociale e la stessa introduzione dello psicoanalista Carlo Brutti, fanno di questo libro, che potrebbe essere soltanto un'antologia letteraria, un gesto che assume valenza politica, soprattutto nel contesto dell'Italia di oggi. Cosa ci si aspetta?

Mi piacerebbe che questo libro fosse un sasso nello stagno. Lo stagno è la cultura di questi anni, anche di sinistra, che non è riuscita a far fermentare dentro di sé la canca sovversiva che il lavoro con l'handicap comporta. Si continua a guardare ai temi dell'handicap, e più in generale al disagio, come a qualcosa di separato, di esterno ed estraneo alla società dei «sani». Qualcosa su cui chinarsi, quando va proprio bene, con tolleranza e misericordia. E invece l'handicap è, oggi più che mai, il paradigma su cui si misura una società, tutta la società.

Se in una città le barriere architettoniche impediscono alla carrozzella di un motuleso di muoversi, questo significa che anche tutte le madri con un figlio in passaggio avranno difficoltà a spostarsi, e con loro tutti gli anziani, e con loro magari anche chi avrà scelto, per un giorno, di mettersi una gonna stretta. La crisi struttu-

rale con cui siamo alle prese ha due possibili vie d'uscita: da un lato la costruzione di una società più equa, in cui «lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti» non sia più uno slogan, ma una realtà operante; dall'altro, l'espulsione e l'esclusione di fasce sempre più ampie di popolazione. In questo senso, mi sembra che parlare degli «ultimi», come si fa in questo libro, sia un modo per parlare di tutti.

Un altro esempio: quando si parla di integrazione di psicotici

PICCOLIE BELLI

È molto raro che i libri della piccola editoria compaiano nelle classifiche dei bestseller. Anche quando riscuotono successo e vengono ristampati, le loro limitate tirature li escludono dalle classifiche. Per rimediare parzialmente a questa situazione, ogni lunedì segnaliamo i titoli più venduti, utilizzando a rotazione le indicazioni delle librerie. Questa volta è la libreria Feltrinelli di via Manzoni, Milano, a fornirci il suo elenco.

- HONORÉ DE BALZAC
Il colonnello Chabert, Rosellina Archinto
- PIEKE BIERMANN
E giunta l'ora della resa dei conti, La Tartaruga
- ERIC BOGOSIAN
Note dal sottosuolo, Baldini & Castoldi
- GUGLIELMO BRAYDA
La donna liquida, Pendragon
- ENRICO BRIZZI
Jack fruscianti è uscito dal gruppo, Transeuropa
- BENJAMIN TAMMUZ
Il Minotauro, e/o
- ROBERT WALSER
Poesie, Il Sestante

Aldo Busi

In tutte le librerie

CAZZI
E CANGURI

(pochissimi i canguri)

ROMANZO

EDIZIONI FRASSINELLI